



„Italia, Italia, Italia!“

Numero unico celebrativo del giorno dell'annessione

CAPODISTRIA, III APRILE MCMXXI

LA VECCHIA GUARDIA

All'erta! il posto che qui mi è dato
Pos'ò è da prode, posto onorato:
Saprò soffrire, nè cederò
Fin che vivrò.
Animo, o scolta, giorno farà;
All'erta, olà! *]

Nel duro periodo che più di cento anni oscurò la sua storia, Capodistria non mai piegò e vacillò di fronte a vili minacce, a false lusinghe nè a dolorose delusioni. Poichè, per provvida sorte, essa attinse esempio, luce e conforto ad una schiera d'uomini d'indomita fede, di ingegno perspicuo, e di tempra adamantina. I quali nel Parlamento, alla Dieta o nel Consiglio del patrio Comune difesero a spada tratta e a viso aperto i nostri più sacri diritti, alimentarono la fiamma del sentimento nazionale, e con faticoso accorgimento ci prepararono ai tardi ma fatali destini. Merito, questo, segnalato e virtù magnanima della Vecchia Guardia, dritta, salda, temprata ai cimenti e alla lotta, come gli annosi cipressi svettanti sulla triste pendice, dove - alfine placata - essa ora riposa all'ombra del bel tricolore, anelito e mira della sua gelosa consegna.

Uno solo vi manca lassù, il maestro austero, il duce sapiente, l'apostolo preclaro: **Carlo Combi**, composto nella pace del S. Michele di Venezia, ma vivo pur sempre nella nostra devozione e riconoscenza infinite. Ancora e più le sue ossa fremettero amor di patria, come quelle dei fidi commilitoni, quando vicino rombava il cannone all'Ermada e vivo balenio di luci, dalla pianura friulana, rompeva le cupe notti o lungi scrutava sul golfo insidioso.

Non più trepide e sdegnose s'erogono da S. Canziano le ombre di **Antonio Madonizza**, suscitatore dell'audace *Favilla*, e di **Nazario Stradi** il vindice bardo dell'Istria - la quercia miseramente abbattuta ai primi bagliori di cara speranza. E accanto a loro - odiati, banditi e temuti dall'Austria in vita e in morte quanto l'esule Combi - gli occhi della mia mente scorgono i generosi e vigili podestà: **Pietro Rota**, **Rizzardo de Rin**, **Giuseppe del Tacco**, **Bortolo Cadamuro**, **Pietro del Bello**, **Francesco Combi**, **Nicolò e Pietro Madonizza**, **Cristoforo Belli**, **Giuseppe Pellegrini** e **Giorgio Cobol**, tutti degni e fieri tutori della nostra coscienza civile.

Scolte saggie, animose e provate riveggo e saluto nell'ab. **Angelo Marsich**, in **Antonio** e **Domenico Vidacovich**, **Silvestro Venier**, **Giovanni Manzini**, **Domenico Manzoni**, **Giannandrea**, **Giuseppe** e **Anteo Gravisi**, **Nicolò Del Bello**, **Andrea Bratti**, **Francesco De Rin**, **Marc'Antonio Borisi**, **Bartolomeo**

Gianelli, Nicolò Gambini, Antonio Zetto, Alberto Pattay, Marco Cadamuro, Nicolò Bortolomei e Pietro Longo.

Ma più anche mi è grato ricordare gli umili gregari, zelanti e fedeli fautori del santo ideale, che furono schietta espressione del popolo, quali fra i tanti, i fratelli D'Andri Giovannini Sossich Rodatti Mamolo Baseggio Utel Martissa e Marsich; Giambattista Padovan, Paolo Pizzarello, GB. Derin, Andrea Marsich, Antonio Riosa, Pietro Gallo, Ferdinando Percolt, Matteo Babuder, Pietro Stradi, Antonio Minuti, Venceslao Gerin, Antonio Almerigogna, Luigi Damiani, Giuseppe Bensich, Ambrogio Cocever, Pietro Minca, Antonio Meotti, Giovanni Pieri Domenico Grio e Giuseppe Gennaro.

Ora che per noi «giorno è fatto» e che esaltiamo la fulgida memoria dei prodi, i quali con l'olocausto della vita o con l'offerta volontaria del braccio e del sangue, furono le ultime scelte ben degne dei padri loro all'aspra prova del ferro e del fuoco, mi parve pur giusto e doveroso rievocare i militi valorosi della Vecchia Guardia che più non rispondono all'appello.

Ricordiamoli e onoriamoli nel giorno memorando della nostra maggiore letizia con plauso, gratitudine e devozione, perchè ben meritavano della grande Patria e della città.

E. Longo

*) *La Scolta* di C. Combi in Porta Orientale - Strenna per l'anno 1858.

NELL'ORA CHE SUGGERA
IL SUO RITORNO ALL'ITALIA
CAPODISTRIA DICE GLORIA
ALLE OMBRE FINALMENTE PAGHE
DI
ANTONIO MADONIZZA
E DI
CARLO COMBI
NEI TETRI GIORNI DELLA SERVITÙ
ORGANIZZATORI EROICI
DELLA RESISTENZA ALLO STRANIERO
E ASSERTORI INDOMABILI
DELLE IDEE SACROSANTE
DI PATRIA E LIBERTÀ

G. Q.

Il testamento politico di **Giorgio Baseggio**
† nel 1908 a Milano.

«Nato sotto la dominazione straniera ho amato intensamente la Patria e ho avuto la fortuna di crederla indipendente, unita e libera; cose, che al tempo della mia adolescenza era follia sperare. Non ebbi, invece, purtroppo, la ventura di veder liberata e restituita all'Italia anche la Provincia ove nacqui ed ove riposano da secoli i miei maggiori: l'Istria; e temo che anch'io, come tutti i miei migliori concittadini ed amici, Combi, Luciani, Madonizza,

Belli, Gravisi ecc. ecc., coi quali lavorai per vederla liberata dallo straniero, morirò senza questa consolazione. Ma se un giorno gli avvenimenti rendessero possibile questo evento, i miei figli si ricordino ch'essi sono figli di un istriano, istriani quindi essi stessi, e facciano tutto quanto sarà a ciascuno di essi possibile per aiutare il conseguimento di questo intento, che sarebbe il conseguimento della giustizia.»

Il vecchio combattente, morendo, cedette le armi; ma passò la consegna, come ogni buona sentinella; e fu raccolta.

Il sottotenente dei bombardieri - suo nipote **Giorgio** - cadeva gloriosamente combattendo il 18 giugno 1917 all'Ortigara. —

Alle nuove speranze d'Italia

Gioventù, non vi è parola per definire ed esprimere la bellezza di questo giorno e la grandezza sua - non vi è grido che tanto forte risuoni da vincere il tumulto delle anime ed esprimere la loro gioia.

Vendicò ogni affronto, cancellata tanta tristezza di ricordi, libere in gran parte le terre che il nemico aveva premuto nei giorni oscuri - ecco i fanti ed i marinai d'Italia là dove un tempo non giungeva se non la nostra speranza, ma col più sommo battito di ali, perchè anche questa ci era contesa.

O terre redente, la Patria che tanto vi invocava si protendeva a riguardarvi con religioso amore - o città di sogno, fedeli sempre attraverso il tempo ed il dolore; sotto la sferza ed innanzi al capestro, rese più sublimi pel martirio di Sauro, di Battisti e di tanti altri che tutto diedero per i più alti ideali - la Patria oggi vi riceve dalle mani de' suoi soldati.

Sono essi quelli che ne compiono il dono, essi i liberatori che si sublimarono coi più alti sacrifici.

Chi nega all'Italia d'aver dato tutto perchè quest'alba sorgesse? Chi può contenderle il vanto di aver essa sola distrutto un esercito e sfasciata una forte potenza?

L'Italia si rese grande, e si è redenta nei secoli; ed è verde mietuto da' suoi figli novelli, l'alloro di cui oggi si cinge.

O giovani, in questo giorno solenne, in questa superba primavera nuova della Patria che avete veduto la profezia avverarsi, voi giovani non dimenticate mai quest'ora che altra non ne vivrete di più bella, e siate degni della vostra ventura.

Le ibride lotte di perversi partiti, non offuschino mai il raggio luminoso del vero, del giusto, del bello e dell'onesto; siate degni dei fratelli e dei padri che tanto diedero per istampare

con indelebili segni il vostro diritto ad una Italia grande e temuta.

Siate degni di tanto sacrificio e di così alto valore quanto è quello di cui foste i più puri testimoni; e memori sempre dei precursori e dei martiri, dei vittoriosi e degli eroi che vi diedero sicura e forte una Patria.

Essi tramandarono una ragione di legittimo orgoglio, di giusta fierezza quale non ebbe mai per noi tempi più grandi il popolo d'Italia. Voi ne avete il retaggio.

Venezia, 29 aprile 1921

Prof. Ettore Perini

Capodistria fucina italiana d'ardimenti

Dagli albori del Risorgimento nazionale al raggiungimento dell'Unità italiana, il cuore e il cervello delle cospirazioni, delle iniziative, delle audacie generose nella regione delle Giulie fu Capodistria, genitrice di uomini di pensiero, di fede, d'azione, di duci di folle e d'eserciti.

Questa nostra fervida città che al rinascimento spirituale d'Italia aveva contribuito nel Quattrocento con un *Vergerio*; e con un altro *Vergerio* nel Cinquecento aveva levato la voce della ribellione contro le corruzioni clericali; e nel secolo delle dispute letterarie aveva affermato con l'iracundo *Muzio* l'unità dell'idioma nazionale; e nel Seicento aveva dato lustro alla scienza medica italiana con le scoperte del *Santorio*; e con le armi in pugno del *Gavardo* aveva difeso la propria dignità; dimostra per tradizione di generazioni il suo carattere d'accesa italianità e d'appassionato spirito innovatore e perfezionatore.

Già nel 1765, quando nel popolo di tutta l'Italia, e persino nel movimento intellettuale s'era dileguato ogni barlume di coscienza nazionale, e la consapevolezza d'una patria comune era svanita, un capodistriano, *Gianrinaldo Carli* lanciava alla Nazione l'appello: *Diveniamo finalmente Italiani per non cessare d'essere uomini!* appello nobile e generoso, esaltato da *Giosuè Carducci*.

Il primo a promuovere a Trieste e nelle Giulie l'agitazione intesa a suscitare nell'animo del popolo nostro vergogna e odio per la dominazione straniera e un principio di fede nell'Unità d'Italia fu un altro capodistriano: *Antonio Madonizza*, che nel 1836 fondava a Trieste «La Favilla» dal motto *Poca favilla gran fiamma seconda*.

L'emporio triestino, invaso da una variopinta moltitudine cosmopolita di mercanti, minacciava di sommergere la purezza di quell'antico Municipio latino; e tra i generosi audaci che s'adoperarono con tenacia a fondere

quell' elemento eterogeneo, assorbendolo nell' italianità paesana, si distinse il capodistriano *Niccolò de Rin*, che l' Austria confinò nel '60. E le schiere irredentiste della città commerciale divenuta ribelle furono guidate con ardore indomabile nel periodo burrascoso dal 1878 al 1890 dal capodistriano *Antonio Vidacovich*.

Ma il Maestro, l' ordinatore di tutto il movimento unitario nelle Giulie fu *Carlo Combi*. Nelle mani di questo austero capodistriano si concentrarono tutte le fila delle cospirazioni da Pola a Gorizia. E quand' egli, dopo il 1866, pose il centro della sua attività a Venezia, le congiure giuliane continuarono far capo a Capodistria, nella casa dell' ardente cospiratore *Domenico Manzoni*. Presso di lui si rifugiò Donato Ragosa di Buie, il compagno di Guglielmo Oberdan, dopo che questi fu sorpreso ed arrestato a Ronchi.

A tutte le guerre dell' Indipendenza, Capodistria offrì un numero di volontari maggiore di qualsiasi altra città istriana e, in proporzione, più di Trieste. E tale primato nobilissimo essa lo mantenne pure nell' ultima guerra di liberazione.

Nel '49 alla difesa di Venezia accorrevano da Capodistria quattro *Almerigotti* con cinque compagni. Nel '60 e nel '66 gli studenti piantavano il ginnasio per varcare il confine politico ed arrolarsi: cadeva a Custozza il tenente *Leonardo d' Andri*. Combatteva nelle file garibaldine tra altri il marchese *Gerolamo de Gravisi*. Un altro concittadino, dopo aver partecipato alle campagne del '60 e '66, il XX settembre del 1870 entrava a Roma, con le truppe liberatrici, alla testa d' una compagnia di bersaglieri: *Cristoforo Venier*.

Il ministro della guerra d' Italia, che nel 1914 e nel '15 preparò l' esercito per l' azione contro lo straniero e per la riconquista delle Alpi e delle porte di casa nostra, fu un capodistriano: *Vittorio Zupelli*.

Fu Capodistria, questa fucina d' iniziative patriottiche e rivoluzionarie, che vide nascere nel 1897 il primo nucleo del movimento mazziniano nella regione giuliana, suscitatore di giovani energie audaci contro l' Austria nelle cospirazioni e sui campi di battaglia: de' suoi martiri e de' suoi combattenti ricordiamo soltanto un duce giovanissimo, affascinante «pescatore d'anime»: *Pio Riego Gambini*, eroe caduto sul Podgora; figlio d' un compagno di congiura di Guglielmo Oberdan.

E ancora un nome, il più grande: *Nazario Sauro*; che assieme a quello di Cesare Battisti personifica tutta l' Italia nello sforzo immane per la liberazione e simboleggia il sacrificio di sangue d' un popolo intero in cospetto del mondo.

Angelo Scocchi

Nel quindicesimo secolo, quando l' oscuro Medio Evo e il servaggio allo straniero avevano annientato negli Italiani la coscienza di Patria, un Capodistriano, Santo Gavardo, alla corte del re di Napoli, ricacciava in gola con la spada a Rossetto di Capua l' asserzione che gli istriani fossero barbari, non italiani.

Nel '700, un capodistriano, Gian Rinaldo Carli, dal *Caffè* di Pietro Verri e del Parini, di Cesare Beccaria e del Durini, rivolgeva ai milanesi quel «Discorso sulla Patria degli Italiani» che è il primo incitamento agli Italiani di assurgere a dignità di nazione.

Nel giugno del 1797, quando giunse a Capodistria la notizia della caduta della Serenissima, il popolo - marinai, pescatori, salinaroli - insorsero e, a furia, invasero le case dei nobili gridando al tradimento, gridando «Viva San Marco», e tentarono di armarsi e di partire verso Venezia con l' illusione di salvare ancora la grande Patria.

Nella guerra di redenzione, i capodistriani furono - tra i volontari, all' avanguardia, tra gli eroi, gli eroi: sul mare, con Nazario Sauro e con Ernesto Giovannini, nel cielo con Ernesto Gramaticopulo, in trincea con Pio Riego Gambini, nel gelo delle Alpi inviolate con il colonnello Ugo Pizzarello.

Che cosa si può dire a Capodistria in questo giorno?

Una città che ha queste memorie da custodire, che ha questa religione, non potrà non essere sempre più grande, nei secoli.

Bruno Astori

«L' Istria ed il Friuli, essendo inclusi nella Venezia e soggetti al Vicario particolare dell' Italia, erano per dir così nell' Italia più di Roma medesima.»

Girolamo Gravisi

Pasqua 1921

Capodistria affermerà domenica 3 aprile la sua italianità. La annessione di questa, che Venezia nel 1278 dichiarò città capitale dell' Istria, all' Italia sarà proclamata solennemente, ma la proclamazione non potrà significare se non che Capodistria fu città italiana sempre. Italiane l' origine, le opere d' arte, la bella cattedrale, la torre campanaria, la lunga serie dei Vescovi, la veneta piazza, la lingua, la tradizione. Italiana l' anima del popolo, che, come il popolo italiano, ama la religione, la patria, la famiglia, il lavoro.

Il popolo affermerà la sua italianità antica e profonda; Dio, benedicendo la celebrazione solenne, riaffermi nel popolo di Capodistria questi amori, che fanno i popoli sani, onesti, forti.

Così questa perla dell' Adriatico sarà gemma fulgida nella corona d' Italia, gemma preziosa al cuore del Vescovo, che dall' Italia venne ad abbracciarla, ad amarla, a benedirle nel nome di Dio.

† *Angelo Bartolomasi*
Vescovo di Trieste e Capodistria

Non è un rito che oggi si compie; la solennità viene spontanea dal sentimento unanime, vivo e profondo, che ha bisogno di espandersi.

I primi a raccogliere il manifestarsi del nostro affetto riconoscente, del nostro infrenabile entusiasmo, i primi ad attrarci collo splendore della loro gloria nell' orbita calda della lotta cruenta appena appena cessata, sono i fattori immediati del grande evento, aspirazione di tutta la nostra vita, sogno di tante generazioni d' italiani: il Re magnanimo, esempio a tutti di abnegazione e valore, i combattenti di terra e di mare, i martiri, il popolo tutto che con la salda fede e i duri sacrifici contribuì al trionfo delle armi e del diritto.

Ma nell' onorare qui, oggi più che mai - il martire marinaro, i caduti e i reduci valorosi della grande guerra, rammentiamo per dovere di gratitudine anche la schiera numerosa dei precursori nostri dell' idea nazionale, assertori del fatto storico ora compiutosi; da Gian Rinaldo Carli che ammonì «Siamo italiani per non cessare d' esser uomini» a Carlo Combi e Antonio Madonizza che con la parola, gli scritti

e l' opera costante, l' intera vita prodigiamo in aspre lotte contro il dominio straniero su queste terre, rivendicando l' italianità e additando l' importanza politica e strategica della loro unione all' Italia.

E non dimentichiamo neanche che in questo lembo estremo d' Italia la missione nostra è soprattutto missione di difesa nazionale. Inebbrinati dalla libertà e dalla redenzione, non vogliamo troppo presto obliare le dure lotte passate e, nella nostra intransigenza politica, badiamo a non aprir breccie per cui abbiano poi a passare facili affermazioni antitaliane.

N. Belli

Nella gioia sublime di questo fausto giorno che abbiamo sognato fin dalla giovinezza, che tante volte abbiamo ardentemente invocato col desiderio impaziente nei momenti di sconforto, e pur talvolta, per avversità di eventi, dubitavo del suo avvento, tra pensiero mi accora. La sorte di quei nostri fratelli che gli intrighi di una gelosa diplomazia, e in non piccola parte le debolezze nostre, hanno sacrificato ad un iniquo destino.

Sono stati compagni nostri di fede e di lotta nella difesa dell' italianità di questa sponda adriatica e del mare che doveva essere mare nostro. Avevano diritto come noi alla redenzione che hanno invocato ed atteso con tutto l' ardore del loro animo; e l' Italia vittoriosa aveva il dovere ed avrebbe dovuto avere la forza di imporre la sua volontà e provvedere alla loro salvezza.

Sarebbe ingeneroso dimenticarli nell' ora del gaudio. Ricordiamoli oggi e sempre questi nostri fratelli, che ora più che mai hanno bisogno del nostro affetto.

Le prefiche del Governo, che a suo tempo, pur lacrimose, hanno approvato il mercato, vanno ripetendo, per placare le indignate proteste degli «impazienti», che l' Italia non ha ancora compiuto tutto il suo cammino, nè ha rinunciato all' avvenire.

Prendiamone atto. Ma, appunto per la nostra impazienza, ci sia lecita la domanda: Quando? Sarà ancora in tempo?

Felice Bennati

In una ormai lontana sera di Novembre ebbi occasione di manifestare, davanti ad una folla festante per il recentissimo avvenimento che coronava tanti voti ed era fine al lungo periodo di attesa dolorosa, tutta la mia commozione, tutto il mio orgoglio per aver condotto, primi fra tutti i soldati d' Italia, i miei baldi Bersaglieri in questa cara e forte Cittadina.

Alla distanza di più di due anni, quella commozione e quell' orgoglio latenti nell' anima mia, si ridestano all' evento che sanziona uno stato di fatto voluto da Dio, voluto ed atteso tenacemente dai Martiri e dagli Eroi di tutte le nostre epopee, voluto con desiderio che era orgasmo dalla popolazione di queste nobili terre.

Per il bene dell' Italia, per la gratitudine che dobbiamo ai nostri Martiri, l' evento solenne risvegli nell' animo di ognuno quella commozione e quell' esultanza da cui fu preso il popolo di Capodistria quando, in quella mattina fatidica di Novembre, corse, come un solo uomo, incontro ai miei Bersaglieri.

Sarà la fiamma vivida dell' amor vero all' Italia che risplenderà palese nella bella piazza, recante le impronte della sorella maggiore Venezia; sarà

la manifestazione della fratellanza purissima che trionfa su ogni sentimento di parte e si basa sul Nome invocato da tanti morenti sui Campi sanguinosi: Italia.

Capitano Vittorio Bizzarri
del 7 Regg. Bersaglieri

Il Comandante dell' eroica Armata del Grappa - generale Giardino -, invia a Capodistria, nel giorno celebrativo dell' annessione, i suoi più cordiali pensieri ed i più augurali saluti. --

Possano sempre i figli di Capodistria concordi mantenere le loro glorie antiche, che resero celebri Santo Gavardo e Biagio Giuliani, e si rinnovano nell' eroico martirio di Nazario Sauro.

Trieste nel marzo del 1921

Senatore Attilio Hortis

... tu mi scrivi: *urgente*; scrivi il 23, arriva il 28; è vero, dello stesso mese, ma il 28 è già scaduto il termine per mandarvi un mio pensiero.

Grazie: mi riconosci almeno ancora un cervello pensante che non arriva però più a pensare a tempo, perchè i servizi di stato *borghesi* hanno ben altro per là controcassa del cervello che occuparsi delle missive urgenti.

Non mi resta dunque che chiudere di urgenza prima di aver incominciato ed affidare il saluto anzichè ai servizi statali, a quello di iniziativa privata della «caravella» di Piero Manzini, «il navarca, caravella», che a volte mi rammenta le galee vostre antiche che a Salvoe batterono le servili navi adriatiche mercenarie di Federico Barbarossa.

E consolati, . . . , perchè di *urgente* ormai non c' è che una fede: quella di ricostruirci e ricostruire noi stessi, i nostri amici, i nostri avversari, i nostri nemici interni, la nostra regione, la nostra Nazione intellettualmente, moralmente, materialmente e poi noi sparire, noi che volemmo, facemmo quel che potemmo e vedemmo!

Ricostruire intellettualmente un pensiero italiano, sformato da un secolo di servaggio; ricostruire moralmente un' anima italiana di libertà, giustizia, umanità; ricostruire materialmente le sorgenti del lavoro e della produzione e farne scaturire di nuove. Eppoi vivi o morti, noi dobbiamo sparire; se vivi parlando coi nostri morti, rammentando a contemplare fra cielo, cipressi e mare, da Oltra a Salvoe l' azzurro infinito in cui affogavano gli sguardi di Sauro, Giovannini, Gramaticopulo, Gambini, morti vivendo e vivi morendo quando guardavano a quei cipressi dalle Basse all' ombra dei pioppi e delle pinete da Grado a Monfalcone!

Sparire vivi e vivere della gioia trionfale dei buoni e vivere per la rabbia dei malvagi che per loro condanna eterna possono vomitar veleno, ma colla testa china e malgrado loro ...figli d' Italia per sempre.

E se dovessimo sparire morti, perdoniamo anche a questi: i loro figli saranno Italiani come noi.

L' Austria ha tentato invano di spegnere l' alito delle nostre anime inventando i gas asfissianti!

Invertiamo il metodo: ciò fu sempre di buon augurio: asfissiamo i nostri nemici in una atmosfera di pura libertà.

Grazie e saluti urgenti da

Giuseppe Lazzarini

I Capodistriani nelle guerre per l'Unità d'Italia

OGGI PIÙ CHE MAI
MENTRE LA CITTÀ DOVE NASCESTE
CELEBRA IN CONCORDE ESULTANZA
L'AVVENUTO RICONGIUNGIMENTO
ALL'ITALIA MADRE
RIFIORISCA NELLE MEMORIE
REGNI NEI CUORI
IL NOME SANTO DI VOI
CHE TUTTO DESTE ALLA PATRIA
ANCHE LA VITA
PERCHÈ IL SOSPIRO DI TRE GENERAZIONI
SI TRAMUTASSE
IN FULGENTE REALTÀ

G. Q.

1848-49

Almerigotti de Alessandro, alla difesa di Venezia.
Almerigotti de Giovanni, alla difesa di Venezia.
Almerigotti de Girolamo, alla difesa di Venezia.
Almerigotti de Luigi, alla difesa di Venezia.
Borisi conte Marcantonio, tenente della Marina austriaca, disertò, fu condannato a morte poi graziato; partecipò alla difesa di Venezia.
Depanther Andrea fu Carlo, alla difesa di Venezia.
Pecchiar Domenico fu Cristoforo, alla difesa di Venezia.
Romano Pietro fu Valentino, caporale artiglieria, alla difesa di Venezia — ferito a Malghera.
Verzier Luigi, alla difesa di Venezia.

1859-60

Cadolino Alfredo, tenente del R. Esercito, caduto a Solferino.
Damiani Luigi fu Nazario, caporale del Genio, all'assedio di Gaeta.
Depanther Andrea di Andrea, cavalleria.
Depanther Carlo di Andrea, cavalleria.
Gerin Venceslao, sergente; campagne delle Marche e dell'Umbria.
Giovannini Francesco, garibaldino.
Giovannini Pietro, garibaldino.
Rovis Francesco, garibaldino.
Scherianz Pietro, maresciallo dei carabinieri.
Alberigo Domenico, garibaldino.
Alloì Antonio, garibaldino.
Damiani Luigi fu Luigi, garibaldino.
Demori Nazario, garibaldino.
Dobrilla Michele, garibaldino.
Orio Domenico detto Bis, Brigata Nicotera.
Madonizza dott. Pietro, garibaldino.
Marchini Giovanni, garibaldino.
Marsich Andrea, garibaldino.
Mertel Antonio, garibaldino.
Minuti Pietro, garibaldino.
Riosa Francesco, garibaldino.
Vascon prof. Domenico, sergente di fanteria.
Venier conte Lodovico, granatiere.
Vidacovich ing. Domenico, garibaldino, poi nella Brigata Nicotera.
Zetto Stefano, garibaldino.

1859-60 e 1866

Cuder Federico maggiore di fanteria, ferito a Solferino.
D'Andri Leonardo, tenente Brigata Pisa, 29° fant., morto nella battaglia di Custoza, decorato con medaglia d'argento.
Depanther Giovanni, garibaldino.
Gallo Michele, tenente Brigata Ravenna.
Gravisi marchese de Girolamo, sergente cavalleggeri Alessandria.

1867 (Mentana) e 1870 (Digione)

Steffè prof. Domenico garibaldino, sottotenente aiut. magg., segr. di M. R. Imbriani, combattè a Mentana, Monterotondo e sui Vosgi.
Pizzarello prof. Antonio fu Paolo, garibaldino; combattè a Mentana e Monterotondo.

1861 (sped. Bixio), 1866, 1867 (Mentana) e 1870 (Digione)

Ettel Francesco, garibaldino.

1860-61, 1866, 1870 (presa di Roma)

Venier conte Marcantonio, tenente colonnello Brigata Como.

1915-1918

Almerigogna Paolo, tenente granatieri, croce di guerra.
Almerigogna Piero, capitano mitragliere, tre medaglie di bronzo, ferito.
de Almerigotti Francesco, tenente fanteria, croce di guerra.
Babuder Oreste, capitano arditi, tre medaglie d'argento, una di bronzo, più volte ferito.
de Baseggio Giorgio, sottotenente bombardieri, medaglia d'argento, caduto sull'Ortigara il 18 giugno 1917.
Bellemo Amedeo, soldato fanteria, croce di guerra.
Bianchi Attilio, cap. magg. granatieri, croce di guerra.
Bianchi Marcello, tenente farmacista.
Bianchi Mario, soldato fanteria, croce di guerra.
Bianchi Renato, bersagliere, croce di guerra, mutilato.
Bianchi Umberto, sergente fanteria, croce di guerra.
de Bratti bar. Andrea Mario, capitano cavalleria, osservatore d'aereo, medaglia d'argento; caduto nel cielo di Mirafiori 27 agosto 1916.
Bratti Andrea, tenente artiglieria, croce di guerra.
Bullo Giuseppe, soldato sanità.
Bullo Michelangelo, capitano farmacista, croce di guerra.
Bullo Umberto Vittorio, sottotenente fanteria, medaglia d'argento; caduto sul Vodice 7 novembre 1917.
Calogiorgio Tullio, soldato fanteria, croce di guerra, mutilato.
Comuzzo Giuseppe, caporale mitragliere, croce di guerra.
Cuderi Vittorio, capitano fanteria, croce di guerra, ferito.
D'Agostini Luigi, legionario Estremo Oriente.
D'Andri Giuseppe, tenente fanteria, croce di guerra.
Dellasanta Angelo, sottotenente fanteria, medaglia d'argento; caduto sul Piave 22 luglio 1918.
Dellasavia Giovanni, legionario Estremo Oriente.
Depanther Nazario, sottotenente fanteria, croce di guerra.
Depanther Nicolò, legionario Estremo Oriente.
Deponte Giuseppe, sergente mitragliere, croce di guerra.
Derin Nino, tenente fanteria, croce di guerra.
Filzi Fausto, tenente artiglieria, medaglia d'oro, caduto 1917.
Fonda Dino, sottotenente granatieri, croce di guerra.
Gall Giuseppe, tenente.
Gambini Pio Riego, soldato fanteria, medaglia d'argento; caduto sul Podgora 19 luglio 1915.
Genzo Remigio, cap. magg. fanteria, croce di guerra.
Giovannini Ernesto, capitano di fregata, medaglia d'argento, morto a bordo del sommergibile «Jalea» il 17 agosto 1915 nelle acque fra Grado e Salvore.
Gramaticopulo Ernesto, guardiamarina, volontario motonauta, medaglia d'argento, abbattuto nel nostro golfo il 23 giugno 1916.
de Gravisi-Barbabanca march. Girolamo, tenente granatieri, croce di guerra.
Komarech-Antonio, sottotenente bersagliere, croce di guerra.
Lupetina Carlo, capitano fanteria, medaglia di bronzo, ferito.
Lupetina Edoardo, soldato fanteria, croce di guerra.
de Manzini Piero tenente artiglieria, croce di guerra.
Marciano Rocco, soldato genio, croce di guerra.
Marinaz Angelo, capitano medico, croce di guerra.
Marinaz Vittorio, sottotenente fanteria, croce di guerra.
Marsich Giulio, tenente fanteria, croce di guerra.
Minca Giuseppe, soldato.

Minca Alberto, capitano fanteria, medaglia d'argento, ferito.

Montanari Umberto, soldato, croce di guerra.

Morello Maurizio, caporale fanteria, croce di guerra.

Paolato Luigi, caporale genio, croce di guerra.

Parovel Antonio, sottotenente fanteria, medaglia d'argento; caduto sul Monte Corno 4 luglio 1916.

Parovel Giovanni, legionario Estremo Oriente.

Parovel Egidio, tenente fanteria, croce di guerra, invalido.

Parovel Vittorio, capitano fanteria, croce di guerra.

Pasqualis Pompeo, sergente artiglieria, croce di guerra.

Pasqualis Vittorio, tenente fanteria, croce di guerra.

Pellarini Giuseppe, soldato.

Pellaschiar Giovanni, legionario Estremo Oriente.

Pieri Orseolo, capitano fanteria, croce di guerra.

Pieri Piero, capitano fanteria, medaglia d'argento, mutilato.

Pizzarello cav. Ugo, colonnello alpini, medaglia d'oro e d'argento, più volte ferito.

Pogatschnig Antonio, tenente fanteria, medaglia d'argento, ferito.

Predonzani Vico, sottotenente fanteria, medaglia d'argento, ferito e poi caduto sull'Adamello 26 aprile 1916.

Relli Giovanni, capitano fanteria, croce di guerra.

Ronano Franco, sottotenente fanteria, croce di guerra.

Roa conte Eugenio, soldato, morto nel 1915 all'età d'anni 62.

Sansone Virgilio, caporale aviatore, caduto nel cielo di Gallarate il 7 febbraio 1918.

Santos Paolo, sottotenente fanteria.

Sartori Antonio, tenente fanteria, croce di guerra, ferito.

Sauro Nazario, tenente di vascello, medaglia d'oro e d'argento, impiccato dall'Austria a Pola il 10 agosto 1916.

Spangaro Raimondo, soldato fanteria, morto in prigionia austriaca il 10 febbraio 1918.

Spangaro Gaetano, cap. magg. bersaglieri, croce di guerra.

Vescotto Pietro, caporale fanteria, croce di guerra.

Vecchi Luigi, alpino, croce di guerra.

Vittolina Antonio, soldato fanteria, croce di guerra.

Vittolina Luigi, soldato.

Vittolina Piero, tenente fanteria, croce di guerra.

Zupelli Vittorio Italo, tenente generale, Ministro della guerra.

La democrazia Istriana, che plasmò l'anima e nutrì la mente e il cuore nell'apostolato di Giuseppe Mazzini, - ed offrì alla guerra redentrice superba schiera di Combattenti, fra la quale la sorte scelse magnifici Eroi, - non si è abbandonata ai travimenti, che intorbidarono tante coscienze durante il lungo periodo di armistizio.

Per solennizzare l'annessione, la Democrazia Istriana può dunque esaltare la «nostra» guerra, e l'Esercito, e la Marina - Popolo d'Italia in armi - artefici della vittoria.

Perchè esclusivamente alla nostra guerra, all'Esercito e alla Marina gloriosi e vittoriosi, dobbiamo la redenzione dell'Italia ancor soggetta al giogo degli Absburgo; - perchè la nostra guerra fu decisa esclusivamente per volontà di Popolo, nelle «radiose giornate di maggio», intensamente Mazziniane.

E non quelli che esaltano la nostra guerra redentrice, il nostro Esercito, la nostra Marina, rinnegano gli ideali democratici; bensì quelli che quasi vorrebbero far dimenticare e perdonare la nostra guerra come una colpa, rinnegano la tradizione democratica italiana, e la redenzione di queste terre, per la quale il Popolo della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina potranno cooperare col Popolo delle altre Regioni d'Italia, nella elaborazione del progresso politico e sociale, a maggior gloria e in maggior forza della Nazione.

Francesco Paoloni

Il nostro cuore di redenti esulta dell'Annessione finalmente compiuta come della garanzia più certa che il nostro sogno di secoli ha raggiunto la sua maturità.

Nulla più ci offendeva, negli anni del servaggio, che il sentirci rivolgere la taccia di voler subordinare egoisticamente le sorti della nazione all'interesse del nostro problema regionale. Era la taccia che i rappresentanti dell'Italia ufficiale lanciavano contro Guglielmo Oberdan e i suoi complici nel 1882: era la taccia che tornarono a scagliare contro Cesare Battisti i rappresentanti dell'Italia non ufficiale nella vigilia d'armi del 1915.

Oh non valeva la pena di spendere tante energie e tanto sangue per redimere un pugno d'uomini come noi, se non ci fosse stato da redimere qualche cosa di più grande che la nostra esistenza materiale!

Si trattava di redimere la nazione intera, incatenata ad una insidiosa politica d'equilibrio europeo, che la rendeva strumento abietto, di un piano di reazione e di violenza germanico, tutto affatto contrario alle tradizioni ideali e agli interessi materiali - non momentanei - di Roma, cioè del mondo.

Ora i ceppi d'Italia sono spezzati. Non noi soltanto fummo restituiti all'Italia, ma fu restituita l'Italia al mondo.

Possiamo nutrire l'orgoglio di avere con la nostra ostinata ma non cieca fede d'irredenti aiutato la nazione alla sua redenzione suprema, poichè verso la nazione proviamo un sentimento di gratitudine - molto quell'orgoglio: - sentiamo che la redenzione delle nostre terre non è il saldo di un debito che l'Italia avesse verso di noi, ma piuttosto un nuovo impegno che noi assumiamo verso l'Italia.

E a questo impegno noi faremo onore con tutte le nostre forze.

Ferdinando Pasini

Nei giorni migliori mia guerra l'azione felice fu sempre guidata sotto il vostro sguardo. Che oggi, realizzandosi grande sogno, dalla Venezia Giulia, da Trieste, dal Trentino, da Zara, memori lungo, penoso servaggio, troncato 500.000 eroi caduti tra cui sacri Sauro, Pio Riego Gambini, Antonio Parovel, Vico Predonzani, Sansone Virgilio, Angelo Della Santa, Gramaticopulo e parecchi altri non meno gloriosi, irradiano Italia tutta sentimenti del dovere ispirati dalla Fede nella grande Patria che attende suoi figli superstiti bella realtà invocata dai morti delle sante battaglie nel trapasso sull'Alpe, sul Carso, sul Grappa, sul Piave.

Colonnello Ugo Pizzarello

Aprile 1797 - aprile 1921

Cento e ventiquattro anni or sono, in una memoranda giornata d'aprile, quando la fastosa Regina delle lagune, che con l'ali del dominatore suo Leone avea protetto per secoli la gemma dell'Istria, era imminente al tramonto dell'antica sua gloria e della sua potenza, il popolo di Capodistria prestava un solenne giuramento: riaffermava la sua devozione alla Serenissima agonizzante.

Nell'aula del pretorio merlato il sindaco deputato, cui facean corona i centotrentasette nobili, prometteva, a no-

me dei cittadini tutti, di conservare libata la fedeltà dei maggiori ed esprimeva l'unanime voto che il nome dell'Augusta Dominatrice, come avea vissuto sempre negli antenati, avesse a vivere pure costantemente nei più tardi nepoti.

Nell'ampia piazza il popolo fremente d'entusiasmo gridava acconsentendo: „Viva San Marco!“

Oggi, in questa giornata, ancor più memoranda, di aprile, si rinnova il solenne giuramento del popolo di Capodistria.

I figli non degeneri degli antichi padri, i figli che han conservato sempre intatto, attraverso gli anni di dominio straniero il retaggio avito di venezianità e di italianità, continuano la tradizione gloriosa.

Oggi che dal medesimo palazzo pretorio viene proclamata l'unione sacra alla Gran Madre Italia, di cui l'antica Venezia è fra le più nobili figlie, il popolo di Capodistria ripete festante la promessa di fedeltà e grida nel pieno giubilo della redenzione: „Viva l'Italia!“

Carlo Riccobon

Ogni volta che sono andata a Capodistria ho provato l'impressione di vedermela venir incontro come la prora di una nave lanciata nel mare: agile e rapida. Così fu nei secoli, tutta viva, vibrante di azione, pronta di spirito, coi suoi guerrieri e gli studiosi e gli eroi.

Così va incontro all'Italia. È pronta al lavoro certamente. È, come tutte le città italiane, percorsa da brividi nel desiderio del lavoro; per l'Italia che al di sopra e al di là degli uomini piccoli che passano sta, immortale.

Ada Sestani

«Capodistria più non mi rivedrà se non redenta». - Così Nazario Sauro rievocando la piccola patria adorata diceva a me, la sera del 29 luglio 1916, poche ore prima del viaggio fatale che non ebbe ritorno.

«Capodistria ti rivedrà nell'esultanza della vittoria», io risposi all'Eroe che si avviava al martirio. Nè l'augurio mio è fallito, poichè nessuno è più presente di Nazario Sauro alla celebrazione odierna.

Il martire di Pola ha oggi qui la sua apoteosi; l'ombra sua aleggia oggi placata fra tanto tripudio di cuori.

Capodistria italianissima in festa nel rito sublime che la ricongiunge per sempre alla Patria, rappresenta il più meraviglioso e degno monumento al

più grande dei capodistriani, alla gloria più fulgida di questa gemma dell'Adriatico.

Nazario Sauro oggi più che mai è vendicato, qui nella terra di cui era tanto fiero di essere figlio, qui nella terra così orgogliosa di essergli stata madre.

Questa festa di italianità purissima è la festa di Sauro, e il Martire ripete qui oggi, con alta voce, con forte cuore, il suo monito santo, il suo testamento sublime: La Patria sopra tutto e sopra tutti.

Venezia

Silvio Stringari

Nel fausto giorno in cui Capodistria si unisce ufficialmente, definitivamente e irrevocabilmente alla grande Madre Italia, nell'immenso giubilo, solo un mesto pensiero turba l'animo di ogni cittadino che questo grande giorno ha per lunghi anni sospirato ed è il pensiero che, malgrado gli enormi sacrifici e la prodigiosa, splendida Vittoria delle armi nostre, ancora nostri fratelli debbano dolorare in servaggio forse più duro e barbaro di quello di prima.

A quei fratelli, che pur nell'ebbrezza della immensa gioia noi non dimentichiamo, mandiamo una fraterna parola di conforto e di fede nell'inevitabile compimento dei destini d'Italia.

Roma 28 marzo 1921

Generale Vittorio Italo Zupelli

«Istriani! io mi affido alla vostra perspicacia, al vostro coraggio civile per non lasciarvi sedurre dalle coruttele de' furbi, ed al vostro patriottismo per non procurare che di rendere felice questa vostra patria, avvegnachè ella ne sia meritevole dopo un'età se non forse di sventure, certo di avvilente torpore.»

Antonio Madonizza

RINGRAZIAMENTO

Al Sig. Renato Pecchiari, proprietario dello Stabilimento tipografico omonimo, il Comitato festeggiamenti esprime pubblicamente i più sentiti ringraziamenti per aver egli spontaneamente offerto di stampare il presente „Numero Unico“, gratuitamente.

Editore

il Comitato festeggiamenti per l'annessione

— Capodistria —

Stab. Tip. R. Pecchiari — Capodistria